



I SOGNI DI UN DIGIUNATORE. LE VISIONI INSTABILI DI PAOLO ALBANI

di [Giorgio Vasta](#) pubblicato mercoledì, 14 Novembre 2018 · [1 Commento](#)

Pubblichiamo un pezzo uscito su Robinson, l'inserto culturale di Repubblica, che ringraziamo.

Photo by [Jonas Verstuyft](#) on [Unsplash](#)

Un ragazzo e una ragazza sorpresi a fare l'amore dentro una casella postale – e la scoperta che «la piaga delle coppie abusive che trovano rifugio nelle caselle postali» si diffonde per tutto il Paese; oppure le vicissitudini dell'uomo che, abbandonato dalla compagna, commissiona a un pittore decine di *trompe-l'œil* della donna amata per disseminarli nella casa in cui viveva col suo amore; o ancora lo strano caso di Calogero S., grande mangiatore di olive, che ritrovandosi un giorno con un alberello nello stomaco finisce per esibirsi come Uomo-Ulivo sotto il tendone del Circo Castellani; e poi il racconto dell'esistenza quaresimale di Giovanni Succi, a fine '800 tra i più celebri artisti del digiuno: interrogato sulla sua attività onirica, Succi dichiarò che mai una volta aveva sognato qualcosa da mangiare (perché in realtà ciò che il digiunatore desidera non è il nutrimento ma la sua stessa fame).

Quelle raccontate da Paolo Albani in *I sogni di un digiunatore – e altre instabili visioni* (Exòrma) sono microavventure lunari, improvvisi disorientanti, cristallizzazioni di immagini limpidamente folli. Da appassionato «perlustratore dilettante di vicende umane», ad Albani stanno a cuore le pieghe più minute dei fatti, i rivoli laterali dei ragionamenti, le più improbabili diramazioni della fantasticheria (e dunque le più indispensabili), le aporie del senso e i *cul-de-sac* che non solo non chiudono ma al contrario spalancano possibilità imaginative inesplorate.

Un'attitudine, questa, che per Albani – che è anche performer e poeta visivo – è strutturale. Da anni, un libro dopo l'altro – da *I mattoidi italiani* a *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla* a *Dizionario degli istituti anomali del mondo*– Albani concentra la sua attenzione sui suffissi che deformando rivelano, sulle lacune, sulle bizzarrie organizzate, non su quanto discende da un'intenzione chiara e consapevole ma sull'involontario e sull'accidentale: le scorie, i rimasugli, il truciolato che ogni esistenza ininterrottamente genera.

Su tutto ciò che non si sa, o che si sa in modo parziale, o meglio *instabile*. Perché laddove ignoriamo, per esempio, il meccanismo che fa accendere una lampadina, la nostra immaginazione è autorizzata a inventare che si accenda a partire da un impulso erotico, e che allora «quando una lampadina si fulmina vuol dire che ha raggiunto l'orgasmo, l'acme del piacere luminescente e si addormenta nel buio che lei stessa, bruciandosi, crea intorno a sé».

Una conoscenza fantastica, certo, ma la conoscenza del mondo per via letteraria è sempre un nitidissimo miraggio. È quella conoscenza, spericolata e visionaria, che permette ad Albani di chiarirci che a volte la bibliomania può irreparabilmente evolvere in bibliofagia, che il Vero Libraio non è chi consiglia i libri già pubblicati o in arrivo ma quelli che devono essere ancora concepiti dai loro autori, oppure che, applicando agli scrittori la legge del contrappasso, a Proust toccherà essere imprigionato in una fabbrica svizzera di orologi, Mario Rigoni Stern – in divisa da alpino – viene conficcato in un eterno ferragosto a Riccione e Giorgio Manganelli è condannato a vagare per trattorie sempre deserte.

E dunque prendiamoci cura delle nostre sviste, dialoghiamo fittamente con tutti i nostri errori, setacciamo quegli inesauribili giacimenti che sono i cosiddetti pensieri oziosi, diamo fiducia a tutto ciò che non sappiamo, alla massa enorme dell'incomprensibile. Del resto, scriveva proprio Manganelli in *Centuria*, «Dove non si capisce si è prossimi al centro, dove si capisce si è all'estrema periferia».